



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE

271^a seduta (antimeridiana): martedì 12 maggio 2015

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

I N D I C E

Audizione del sindaco del Comune di Lampedusa e Linosa

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 22	NICOLINI	Pag. 3, 8, 14
CAMPANELLA (Misto-ILC)	11		
COCIANCICH (PD)	13		
DE PETRIS (Misto-SEL)	9		
ENDRIZZI (M5S)	13		
LO MORO (PD)	11		
MAZZONI (FI-PdL XVII)	8, 9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giusi Nicolini, sindaco del Comune di Lampedusa e Linosa.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sindaco del Comune di Lampedusa e Linosa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione, sospesa nella seduta antimeridiana dello scorso 5 maggio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico. Aggiungo poi che il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato, in via eccezionale, dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma l'audizione del sindaco di Lampedusa e Linosa, Giusi Nicolini, che ringraziamo per aver accolto l'invito della Commissione. Il sindaco Nicolini è già stata informata, seppur sommariamente, del fatto che la Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'immigrazione. In questo contesto abbiamo deciso di dare la precedenza, nell'ambito delle audizioni che svolgeremo, a coloro i quali fronteggiano in prima persona tale fenomeno.

I lavori si articoleranno nel seguente modo: avrà innanzitutto luogo la relazione del sindaco, cui seguiranno le domande dei colleghi, alle quali il sindaco darà infine risposta.

Sindaco Nicolini le porgo innanzitutto le scuse dei colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle che, ad eccezione del senatore Endrizzi, non hanno potuto essere presenti in quanto impegnati in una riunione.

NICOLINI. Signora Presidente, grazie per avermi offerto l'opportunità di intervenire in questa sede.

Per mancanza di tempo non ho avuto modo di predisporre una memoria scritta – purtroppo la mia vita è troppo movimentata – e quindi mi riservo di farvi avere del materiale già pronto, che necessita semplicemente di essere aggiornato.

Mi perdonerete, quindi, se non sarò ordinata nella mia esposizione, ma sono certa che voi, con le vostre domande, mi aiuterete poi a mettere ordine.

Vorrei raccontarvi sia il modo con cui Lampedusa sta vivendo questo presente, sia la storia di quest'isola che il suo ruolo. Sarebbe stato molto interessante se in questi quindici anni qualcuno avesse preso in considerazione Lampedusa e avesse capito che quella che stiamo vivendo è una pagina di storia: a noi sta decidere se viverla in maniera utile per le generazioni che verranno, oppure se continuare a farlo in maniera da doverci vergognare in ragione di quello che sta accadendo e per come lo stiamo affrontando.

In questo momento, la comunità di Lampedusa è molto, molto preoccupata. Assistiamo, infatti, ad un progressivo aumento delle persone in fuga da altri Paesi. Continuo ad essere stordita dagli annunci, che spaventano e alimentano le paure, secondo i quali le persone pronte a fuggire dai loro Paesi sarebbero uno o due milioni. Addirittura, ieri sera l'onorevole Meloni parlava di 200 milioni.

Se esaminiamo i dati degli arrivi dal mare di questi quindici anni, riscontreremo che ci sono stati anni in cui Lampedusa ha salvato, tra profughi, richiedenti asilo e qualche migrante economico, 38.000 persone, come nel 2008; in altri anni siamo arrivati a 12.000, o 20.000 persone; in altri anni ancora, come nel 2011, le persone salvate sono state 65.000 (ma allora era in corso la cosiddetta primavera araba), la metà delle quali, in controtendenza rispetto al normale afflusso che Lampedusa registra da sempre, di nazionalità tunisina.

In generale, Lampedusa accoglie e salva la vita a sub-sahariani e a persone provenienti dal Corno d'Africa. In questa fase, gli arrivi sono determinati dagli eventi che stanno sconvolgendo il Sud-Est mediterraneo. Quindi, mentre prima arrivavano prevalentemente eritrei e somali (anche se in piccola parte tutti i Paesi del Sud del Sahara erano rappresentati), ora invece le quote sono mutate: vi sono eritrei e somali, ma anche molti palestinesi, afgani e soprattutto siriani in fuga dai loro Paesi.

In sostanza, quindi, non è cambiato nulla. Se quindi non ci sbrighiamo ad attivare le politiche di cooperazione, di pace e di aiuto in questi Paesi, se ci affidiamo agli accordi con i dittatori e se continuiamo a dire che siccome non c'è Gheddafi in Libia non si può tenere sotto controllo la costa, noi continueremo a vivere questo problema, che diventerà sempre più grave e che quindi saremo sempre ancor più impreparati ad affrontare.

Ho molta fiducia in voi. So bene che in questo momento vengono rilasciate determinate dichiarazioni anche in vista delle prossime elezioni, e va bene; ma continuare a ripetere, in questo momento, che bombardare i barconi sia il modo per sconfiggere la tratta di esseri umani è veramente offensivo dell'intelligenza delle persone. A me, come sindaco di Lampedusa, questo ragionamento spaventa moltissimo, perché so che a sud di Lampedusa c'è una grande disperazione e conosco le ragioni per le quali quelle persone scappano dai loro Paesi. In questo momento fuggono anche

dall'ISIS e se li consideriamo eroi quando scappano dall'ISIS, non capisco allora perché li dovremmo respingere.

Il bombardamento dei barconi è un intervento inutile, perché i barconi saranno sostituiti dai gommoni. Infatti, nel 2014 sono arrivati soprattutto gommoni e per distruggerli non servono le bombe, basterebbero le freccette, ma immagino che criminali così attrezzati saprebbero sostituire anche i gommoni con qualche altro mezzo di trasporto.

Mi preoccupa questo approccio militaresco e inutile e vorrei che finalmente si prendesse atto che la tratta di esseri umani, prima di tutto, si combatte cambiando le norme. In questo momento in Europa non si può entrare per nessuna ragione, né per chiedere aiuto o asilo, né per chiedere lavoro; noi, invece, dobbiamo regolare questi flussi, ma dobbiamo anche fare in modo che in Europa si possa entrare in maniera urgente, subitanea, per poter chiedere asilo.

Francamente sostenere – come fanno alcuni – che nel Mediterraneo vi sarebbe una frontiera significa raccontarsi una favoletta; la frontiera è nella nostra testa. Nel Mediterraneo la frontiera non esiste e i soldi che vengono spesi per Triton sono inutili, perché servono a difendere qualcosa che non esiste. In mare non esiste la frontiera, soprattutto perché, quando qualcuno tenta di attraversarla e in quel momento è un naufrago, abbiamo il dovere di salvarlo.

Questo è un concetto che dovrebbe essere compreso fin dalla scuola per evitare drammi così grandi, ma anche di far pagare prezzi enormi a noi che siamo condannati a stare sulla linea di confine. Infatti, se è il consenso quello che si insegue – e lo si fa raccontando favolette – non ne usciremo più.

Sono venuta in questa sede soprattutto per dirvi che quella che si sta consumando è una doppia ingiustizia. Lo si comprende anche dalle reazioni, assolutamente incomprensibili e inaccettabili, che in questo momento vengono non solo dall'Europa, ma anche dal nostro Paese, perché qualcuno pensa di risolvere il problema lasciando tutte le persone soccorse a Lampedusa, in Sicilia, più o meno come si fece dal 2009 al 2011, quando Lampedusa fu condannata ad essere la Guantanamo del Mediterraneo. L'ex ministro Maroni aveva pensato che la soluzione fosse lasciare i migranti a Lampedusa per rimpatriarli direttamente dall'isola, ragionando in un modo privo di quel senso di responsabilità che uno statista, una persona che si propone di governare il Paese, dovrebbe invece avere. I tempi del rimpatrio, infatti, sono incompatibili con la dimensione di Lampedusa e questo è un dato che non devo certo spiegare a voi. Quell'anno i tunisini, lasciati a Lampedusa come cani randagi, senza un letto, senza un tetto, senza nulla, diventarono forse 10.000. Nessuno conosce il numero esatto, perché neppure la questura li contava. Sappiamo che in due mesi ne transitarono 25.000, solo perché venivano contati alla partenza, ma in quel momento gli sbarchi si susseguivano come i passaggi al casello autostradale, uno dietro l'altro: i tunisini che sbarcavano aiutavano gli altri a scendere dal barcone per poi restare in mezzo alla strada e quindi non venivano né identificati, né visitati, né curati, né altro. Il primo rimpatrio

che fece il geniale statista, poi, causò l'incendio del centro di accoglienza di Lampedusa. Occorre considerare che molti dei disperati che arrivano con i barconi sono anche in comunicazione tra di loro per cui, appena sbarcati in Tunisia, i migranti rimpatriati avvisarono immediatamente gli altri di essere stati riportati indietro e non in Sicilia. I 1.500 ancora rinchiusi videro come unica possibilità di salvezza la distruzione del centro, in maniera da mettere in ginocchio il Comune e lo Stato e costringere quindi il Ministero dell'interno a trasferirli in massa in Sicilia, e la fine della storia la conoscete perché poi, per uscire da quella allucinante situazione, si applicò la Direttiva 2001/55/CE, senza avere preventivamente acquisito il consenso dell'Europa e, probabilmente, senza che ci fossero neppure condizioni – che invece oggi ci sono – di eccezionale afflusso di migranti, considerato che 25.000 tunisini non facevano paura a nessuno, mentre, abbandonati a Lampedusa, servivano semplicemente ad inscenare un'emergenza creata apposta, per stuprare la mia isola e violentare gli stessi nostri diritti.

Quello che voglio dire, quindi, è che il modo in cui si governa ciò che sta accadendo è determinante e può provocare anche le morti in mare. Anche questa, infatti, è una un'altra favoletta: non è vero che i migranti sono vittime soltanto della tratta di essere umani, in quanto, prima di tutto, sono vittime della frontiera europea. Se l'Europa – che poi si potrebbe chiamare anche Australia o USA e che rappresenta il Nord di chi scappa da Sud – avesse un modo diverso di aiutare, regolare e governare questo processo inevitabile della storia, i migranti non viaggierebbero e non morirebbero così come invece avviene.

Inoltre, il modo in cui noi governiamo tale processo in una logica emergenziale, è devastante non solo nei confronti dei diritti umani di queste persone, che noi accogliamo in maniera assolutamente incoerente rispetto al nostro grado di civiltà o quello che vorremmo fosse il nostro grado di civiltà, ma anche in termini tali da tradire le finalità stesse della normativa di sicurezza con cui governiamo il processo stesso. Infatti, il modo con cui li accogliamo finisce per costringere queste persone a costruire il degrado sociale. Se non gli diamo da mangiare finiranno per rubare o chiederanno aiuto, il che significa abbandonarli a carico della comunità. Se non mettiamo in atto le misure di assistenza, anche e soprattutto sanitaria, noi non solo violiamo i loro diritti umani, ma mettiamo anche in pericolo la nostra comunità.

Lampedusa, da questo punto di vista, si trova in mezzo a tante luci, ombre e scandali. L'isola è finita anche sulla copertina dell'Espresso, grazie ad un *reportage* di Fabrizio Gatti per il fatto che alcuni immigrati, destinati ad un centro non ancora costruito, erano stati portati in un centro improvvisato dentro il perimetro aeroportuale (notate come siamo attenti alla sicurezza nel nostro Paese) con soli 180 posti letto. Il giornalista, fingendosi un migrante, scoprì che all'interno di quel centro c'erano 2.400 persone che dormivano sdraiate sulla loro stessa melma e venivano anche sottoposte ad un trattamento non umano.

Nonostante tutto questo, Lampedusa ha forgiato un'esperienza che dovrebbe essere un patrimonio per chi si mette in testa di governare questi processi.

In questo momento, la nostra comunità (mi riallaccio a quanto dicevo all'inizio) è spaventata perché è venuto meno Mare nostrum, e quindi, alleggerito il presidio di soccorso a mare, l'isola sa, per averlo vissuto e provato sulla propria pelle, che quest'anno i migranti saranno anche più dei 170.000 arrivati lo scorso anno (il Ministero si sta attrezzando per 200.000), anche perché i numeri relativi agli arrivi registrati nei primi mesi del 2015 sono già superiori, sia per i vivi che per i morti, a quelli relativi allo stesso periodo del 2014. Sono numeri che Lampedusa, da sola, senza un presidio a mare, non può sopportare. Solo per questo è preoccupata.

Ma la mia gente, o il suo sindaco, non sono spaventati dall'ebola o dall'ISIS, assolutamente no! Per capirlo basterebbe soltanto assistere ad uno sbarco, anche se non ad uno di quelli organizzati dal Ministero, come è accaduto due giorni fa. In onore alla visita del sottosegretario per l'interno belga, infatti, è stato organizzato uno sbarco di una ventina di persone. Sulla banchina c'erano almeno 40 giornalisti belgi che dovevano andare a raccontare in Belgio che erano scesi 20 giovani, tutti maschi e tutti belli. Quindi non mi riferisco agli sbarchi organizzati per fare propaganda, senza contare che poi è così che noi dovremmo farci aiutare dell'Europa.

Basta poi vedere uno sbarco – più che di sbarco parlerei di soccorso – per comprendere che un terrorista non utilizzerà mai un barcone per arrivare qui; anche gli scafisti, quando ci sono, sono dei veri «sfigati», perché i primi a perdere la vita nei naufragi sono loro. Non fu così il 3 ottobre 2013 a Lampedusa, perché in tal caso lo scafista sopravvisse ed è stato condannato. Questo per dire che persino chi opera all'interno dell'organizzazione criminale utilizza gli ultimi «sfigati» per questi viaggi e che rappresentano un vero «terno al lotto».

Non è vero che arrivano solo giovani. Ho notato che stanno arrivando anche anziani e questo, forse, è l'elemento che dovrebbe farci veramente più paura, perché evidentemente vi è un clima di disperazione crescente. Ho visto scendere dai barconi delle persone anziane, in questi mesi di nazionalità siriana. Ripeto, arrivano anziani, malati di cuore e con il *peace-maker* che non funziona più, o affetti da malattie tipiche dell'età avanzata. Ora che futuro puoi avere qui da noi a quell'età?

A fronte di tutto questo, che cosa aspettiamo ancora per capire che i canali umanitari e l'attivazione di misure urgenti *in loco* sono fondamentali? Magari fossero tutti giovani, belli e forti coloro che scendono da quei barconi, così magari potremmo mandarli a Rosarno a raccogliere pomodori. La cosa triste, invece, è che arrivano famiglie, bambini e donne in stato di gravidanza, alcune delle quali chiedono di abortire perché sono state stuprate. Proprio ieri un medico mi ha riferito che due donne gli avevano chiesto di abortire perché erano state violentate. Dovrei raccontarvi la condizione dei miei cittadini dal punto di vista sanitario per capire

che il sistema sanitario siciliano non può fronteggiare anche una situazione di questo genere!

Dobbiamo cominciare a riflettere su questi temi e non su ipotesi stupide come quella di bombardare i barconi, anche perché così facendo si rischierebbe di scatenare reazioni e la prima a pagarne le conseguenze sarebbe Lampedusa.

Sono qui per dirvi che Lampedusa non vuole più togliere le castagne dal fuoco a nessuno.

Lampedusa è orgogliosa di quello che ha fatto e che fa, però ormai la situazione è tale per cui credo che abbia il diritto e l'autorevolezza, conquistata sul campo in questi anni, per chiedere una vita normale.

Quello che succede è inevitabile, c'è e si ripete da 15 anni, cominciamo allora a pianificare e a governare questa maledetta storia.

Il molo Favarolo a Lampedusa da 15 anni necessita di bagni e di illuminazione, sono tre anni che da sindaco chiedo che vengano realizzati degli interventi e da tre anni vengo presa in giro e questi lavori non si fanno perché tanto, chissà se ci saranno ancora sbarchi? A volte basterebbero piccole cose per migliorare la situazione e mitigare l'impatto sulla comunità.

Credo che Lampedusa abbia il diritto di non spopolarsi, perché è un'isola bellissima, in cui vale la pena vivere, abitare, soggiornare. Di accoglienza non si muore – lo abbiamo dimostrato – ma di una cattiva gestione dell'accoglienza si può morire. Mi piacerebbe quindi se, finalmente, la mia isola potesse ritornare a vivere serenamente.

Concludo qui, restando a disposizione per eventuali domande.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, signora sindaco, per quello che ha fatto e che fa.

Vorrei delle delucidazioni. Lei ha prima dichiarato che bombardare i barconi è un insulto all'intelligenza. Nella risoluzione che le Nazioni Unite stanno mettendo a punto non si parlerà di bombardare i barconi, ma di distruggerli sì. Credo che, al netto di questo processo storico inarrestabile, così come lei l'ha definito, la comunità internazionale abbia un dovere prioritario, quello di fermare la tratta di esseri umani, che frutta ai mercanti di uomini un guadagno secondo solo a quello del traffico di droga. Credo che questa sia un'emergenza e se non si bloccano i barconi – non li bombardiamo, ma magari li distruggiamo – e non si impediscono le partenze questo traffico non si bloccherà. Allo stesso modo, non si fermano gli stupri, che avvengono prima, ma anche durante le traversate. Che cosa si deve allora fare? Secondo lei, il percorso messo in atto in questo momento, in queste ore, da Europa e Nazioni Unite è valido, oppure no? Da quanto ho capito, dal suo punto di vista, si dovrebbe accogliere tutti...

NICOLINI. No.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Lei afferma che il Mediterraneo non ha frontiere, perché l'unica frontiera è quella che pone l'Europa. Credo però che quello cui stiamo assistendo sia un fenomeno di proporzione bibliche e che, proprio per questo, vada governato e che a farlo non possa essere solo l'Italia. Faccio parte di un partito di opposizione, ma non mi sento di sparare su quello che il Governo ha fatto. Alcuni miei colleghi sostengono che l'operazione *Mare nostrum* abbia rappresentato una calamità per i migranti, cosa che i numeri hanno poi smentito, considerato che gli sbarchi continuano ed anche in proporzioni maggiori.

Seconda questione. Lei ha parlato dell'esigenza di porre in atto misure urgenti nei Paesi di provenienza. A quanto ho capito, lei non ha condiviso gli accordi effettuati con i dittatori; ora, a parte il fatto che allo stato in Libia non ci sono più dittatori e che il Paese è diviso in tre e quindi non c'è un interlocutore, le chiedo come immagini si possa bloccare il buco nero rappresentato dalla Libia, se non si stabilizza questo Paese e se non gli si consente di darsi un Governo di unità nazionale, circostanza che peraltro considero francamente difficile?

Passo all'ultimo tema. L'ipotesi di organizzare dei campi di raccolta in Niger, come esperimento pilota, la convince?

Nelle sue parole ho avvertito una grande denuncia, ma poca proposta. Dall'alto della sua esperienza in trincea, potrebbe puntualizzare meglio che cosa, a suo avviso, sarebbe in concreto utile fare?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ringrazio il sindaco anche per la schiettezza con cui è venuta oggi a rappresentarci la situazione.

Vorrei dire al collega Mazzoni che stiamo audendo il sindaco di Lampedusa e non un membro del Governo o un alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, a cui si possono anche chiedere suggerimenti su quali misure adottare. Lo si può fare anche in questo caso, ma la questione ovviamente è diversa.

Sono meno convinta che dall'ONU possa scaturire qualcosa di concreto. Sappiamo tutti, infatti, che chi ha creato il problema della Libia, oggi, vista la situazione tragica del Paese (basta vedere quello che è successo a proposito della nave turca per capire la situazione), ha molto difficoltà ad assumersi la responsabilità. Tutti, dall'ONU, all'Europa, alle potenze che hanno voluto, di fatto, l'intervento in Libia, hanno difficoltà ad assumersi la responsabilità della stabilizzazione.

Lo scorso martedì, presso la Commissione esteri, si è svolta un'interessante audizione del presidente Prodi, che, proprio su questi temi, vista anche la sua conoscenza del problema (non certo molto valorizzata e apprezzata nel nostro Paese), ha spiegato che la situazione in Libia è complicata, ovviamente, dal fatto che vi sono interessi contrapposti delle diverse potenze, soprattutto Russia e Stati Uniti. Ciò ovviamente avrà ripercussioni, anche molto forti, su qualsiasi decisione in merito alla risoluzione dell'ONU.

Lei, sindaco, ha fatto preciso riferimento alla missione Triton; noi, come Sinistra, ecologia e libertà, sosteniamo e abbiamo sempre sostenuto

che sia stato un errore abbandonare Mare nostrum. Esattamente vorrei capire da lei, proprio in ragione dell'esperienza che lei – ahimè – quotidianamente ha sul campo, quali sono non le differenze tra le due operazioni (che conosciamo già), ma le conseguenze del fatto che si sia deciso di passare a Triton, anche sulla base dei dati numerici. Dai dati in nostro possesso, come si è visto, il numero di morti è aumentato, ma il numero di passaggi è lo stesso. Il fatto di aver abbandonato Mare nostrum per Triton non ha comportato meno arrivi: gli arrivi sono gli stessi e la differenza, per quanto mi consta, è che sono aumentati i morti.

Vi è, soprattutto, un problema che segnalo a chi non è calabrese o siciliano: le navi di Triton sono piccole, quindi non possono portare i naufraghi in altri porti e, ovviamente, tutti i migranti che vengono intercettati possono essere collocati solo a Lampedusa e in Sicilia e, al massimo, possono arrivare in Calabria, mentre prima, con Mare nostrum e con le grandi navi, riuscivamo a spostarli anche più a Nord; questo immagino incida anche dal punto di vista della distribuzione.

La seconda questione riguarda i corridoi umanitari. Le chiedo se, a suo avviso, questa potrebbe costituire una soluzione. Sono consapevole del fatto che non c'è una sola soluzione: sappiamo tutti che il fenomeno è complesso e che dobbiamo abituarci a gestirlo. Qualcuno parla di esodo biblico, perché ora c'è il problema della destabilizzazione, ma potremmo avere anche una ripresa delle partenze non di migranti economici, ma, ad esempio, di migranti ambientali, a causa dei cambiamenti climatici (e già si cominciano a scorgere ulteriori problemi sotto questo profilo). Lo strumento, quindi, non sarà uno solo. Chi pensa che la soluzione possa essere una, come quella di distruggere e bombardare, secondo me si illude. Uno degli strumenti potrebbe anche essere il corridoio umanitario e quindi vorrei sapere che cosa ne pensi il sindaco.

A proposito della distruzione dei barconi, ricordo che l'unica volta che abbiamo operato in questo modo è stato in Albania; ma in Albania vi era un accordo e una collaborazione con il Governo. Questo è il punto. Oggi in Libia possiamo anche fare 25.000 risoluzioni (qualora l'ONU le facesse), ma prevedendo che cosa? Io non sono un'esperta, ma mi pare che anche dal punto di vista tecnico – come ci hanno spiegato molti esperti – si tratti di un'operazione praticamente fallimentare: si possono distruggere alcune barche, ma il fenomeno tornerà a ripresentarsi. Inoltre, non è pensabile che gli scafisti espongano in fila per bellezza tutti i barconi vuoti, anche perché sono in grado di caricarli nel giro di pochissimo tempo. Se consideriamo vero quello che è vero, cioè che le partenze sono gestite da trafficanti, non possiamo pensare che mettano in bella mostra i barconi vuoti, ma dobbiamo sapere che li riempirebbero utilizzando le persone come scudo.

Mi interessa, quindi, ricevere da lei un approfondimento sulla vicenda dell'abbandono di Mare nostrum per Triton e sul tema dei corridoi umanitari.

LO MORO (*PD*). Signora Presidente, anch'io considero un piacere e un privilegio ascoltare il sindaco, come del resto mi è capitato già di fare, se pure attraverso il mezzo televisivo; devo dire che ascoltarla di persona è tutt'altra cosa, così come sicuramente è tutt'altra cosa vedere uno sbarco dal vivo, anziché attraverso la televisione. Proprio ieri ho viaggiato con un giovane giornalista che è stato a Lampedusa nei giorni scorsi, il quale mi ha riferito che l'essere stato presente al momento di uno sbarco gli ha cambiato la vita. Credo anch'io che si tratti di un'esperienza che cambia profondamente le persone.

Il problema in discussione non riguarda l'opposizione o il rapporto tra minoranza e maggioranza. Negli ultimi tempi, però, si parla di questo tema avendo più a riferimento la tratta degli esseri umani e chi questa tratta organizza, anziché il vero problema. Il problema sono le persone che fuggono; è chiaro però che la criminalità specula su coloro che fuggono e che quindi dobbiamo anche perseguire i reati di chi organizza questa fuga in maniera criminale. Ciò detto, vorrei parlare con il sindaco del tema dell'immigrazione. In questo momento, infatti, anche nella discussione parlamentare, parlare della tratta degli esseri umani è una via di fuga – lo ha fatto anche il Governo – quindi non ne faccio una questione di maggioranza o di minoranza. Ripeto, parlare della tratta degli esseri umani è una via di fuga per ignorare e rimandare il problema, affidandolo ad altri. Veniamo a lei, sindaco. Io ho colto un tratto di fierezza, che è tipico del Meridione quando si comporta bene e quando sposa cause nobili e, da questo punto di vista, mi ha fatto piacere ascoltarla.

Vorrei capire tuttavia quali responsabilità si assuma lo Stato nei confronti di Lampedusa. Lampedusa è lì, quindi, per motivi naturali che non sono interscambiabili con il resto della Sicilia e nemmeno con la Calabria, è e continuerà ad essere il luogo di approdo per questi disperati, più o meno organizzati da qualcuno che su di loro lucra. Lei faceva giuste osservazioni sulle politiche, ma io vorrei conoscere le sue opinioni dal punto di vista dell'assunzione di responsabilità nei confronti di chi abita a Lampedusa. Al riguardo lo Stato come si comporta? Che tipo di collaborazione c'è? Sono previste politiche compensative che facciano capire a chi in quest'isola continua ad avere voglia di restare che l'accoglienza – per quanto, purtroppo, non sia ben organizzata – almeno viene ripagata da uno Stato che è grato all'isola.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, ringrazio il sindaco per la sua descrizione, che ha offerto una rappresentazione diversa rispetto a quella delle relazioni ufficiali. Raccolgo quanto detto come una denuncia che viene da parte di quello che definirei il primo contatto europeo rispetto al fenomeno e anche come un grido di aiuto da parte del rappresentante di una comunità, che si sta spendendo in assoluto e completamente, anche oltre le proprie possibilità effettive, per risolvere il problema.

Mi pare che la questione abbia quanto meno due aspetti, due livelli da considerare: il primo è quello dell'emergenza che è effettiva, il secondo

è relativo alla cura che si deve avere nei confronti di un problema sistematico che, per essere affrontato, necessita di tempi lunghi, dovuti a procedure complesse che toccano diversi punti.

Ora, per quanto riguarda le procedure, il ragionamento è aperto e devo dire che, in tal senso, la nostra indagine conoscitiva risulta assolutamente opportuna, dal punto di vista temporale così come per l'oggetto che si propone di indagare. È infatti necessario trovare cure diverse sia da parte dell'Europa, cui spesso abbiamo rimproverato l'assenza, sia da parte dell'Italia, che spesso è stata presente poco e male.

Come diceva la senatrice Lo Moro, parlare di tratta di esseri umani può essere un modo per sfuggire alla questione migrazione, un fenomeno epocale che non può essere fermato. Ripeto, tutti dovremmo farci carico e prendere consapevolezza del fatto che questo tipo di fenomeni non può essere fermato esattamente come uno *tsunami*, o un'inondazione. Non sono cose che si creano o si fermano in poco tempo e quando si fermano spesso è solo perché si è raggiunto un equilibrio di vivibilità tra il luogo che si lascia e il luogo che si raggiunge. Quindi sarebbe interesse dell'Occidente se, quanto prima e nel modo più efficace possibile, si migliorasse la qualità della vita nei luoghi da cui queste persone partono, qualità che non è compromessa solo dalle dittature o dalle carestie, ma anche dallo sfruttamento selvaggio che l'Occidente opera di questi territori per trarne risorse e per farne deposito di scorie o comunque per ricavarne ogni tipo di ricchezza. Migliorare la qualità della vita significa fare in modo che chi vive in quei luoghi – e che non fa parte della classe dirigente che invece si arricchisce – quindi la maggior parte della popolazione, trovi naturale restare dove risiede e dove è nata come chiunque di noi tende a fare.

Se quindi queste persone si sradicano, un motivo ci deve essere, soprattutto, come diceva giustamente il sindaco, se lo fanno in tarda età, quando la migliore prospettiva che si ha è quella di morire serenamente.

Aggiungo che concordo perfettamente con chi sostiene che la decisione di abbandonare Mare nostrum a favore di Triton sia stata un grandissimo errore, un errore storico, al di là delle motivazioni di ricerca del consenso o di egoismo economico. Ciò detto, chiedo al sindaco, che credo si rifaccia molto al suo ruolo effettivo, quello cioè di rappresentante di una comunità, se ci può indicare quali interventi ritenga più urgenti per la propria comunità e per quelle che si trovano nelle stesse condizioni, tanto per fare un esempio il Comune siciliano di Pozzallo, anche se Lampedusa, con la sua insularità, ovviamente, vede tutto evidenziato al massimo. Le chiedo, dunque, di indicarci quali azioni e quali modifiche, rispetto all'assetto attuale, ritenga necessarie.

Al di là della troppo facile e assolutamente condivisibile condanna dell'«imbellettamento» dello sbarco per farne un prodotto di uso comunicativo, quando invece si tratta di qualcosa di sporco e triste a vedersi, che cosa si può fare? Ad esempio, l'attuale gestione che prevede l'impiego di cooperative, è il meglio che si può fare? Mi sono chiesto più volte, infatti, se non sarebbe più utile un approccio pubblico al problema per evitare – aspetto su cui sto ragionando e che molti denunciano – che il sistema delle

cooperative nasconda poi una gestione affaristica. Le chiedo, quindi, dei suggerimenti per la sua comunità e per tutte le comunità impegnate nell'azione di prima accoglienza dei migranti.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, condivido gli apprezzamenti che sono stati rivolti al sindaco Nicolini e quindi non li ripeterò. Vorrei porre alcune domande precise. Mi è sembrato di capire, da quanto diceva il sindaco Nicolini, che i flussi migratori negli ultimi tempi siano cambiati dal punto di vista quantitativo. Ci può dare qualche dato in questo senso? Sono diminuiti o aumentati? Mi pareva di capire, infatti, che la grande ondata di alcuni mesi fa, in questo momento, fosse in calo.

In secondo luogo, quanto tempo rimangono gli immigrati sul territorio di Lampedusa? La permanenza è stabile o tendenzialmente c'è un ricambio continuativo? Quale è, attualmente, la capacità ricettiva dell'isola, cioè quanti immigrati potete ospitare?

Infine, vorrei un chiarimento sul sistema delle cooperative cui prima accennava il senatore Campanella: in che modo le cooperative vengono coinvolte e quale è il tipo di riconoscimento che viene loro attribuito da parte dello Stato o dell'amministrazione comunale, inoltre, quali interventi attuano e come viene remunerata la loro attività?

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, non ho molto da dire perché penso che quello in esame sia un tema che si presta, come è già accaduto, alla possibilità di strumentalizzazioni. Lo abbiamo visto anche nella vita politica degli anni scorsi (e non entro nei dettagli) dell'isola di Lampedusa.

Credo che più che soluzioni immediate, il sindaco Nicolini solleciti – e le chiedo conferma in questo senso – soluzioni efficaci. Si tratta di capire dove sia la frontiera, se non è nel Mediterraneo, e quali siano, poi, le nostre responsabilità, come italiani e come occidentali, rispetto agli interlocutori, siano essi da considerarsi esterni o interni all'ambito politico e geopolitico. Mi spiego: se ci sono delle cause, e lei ne ha parlato, delle migrazioni, forse su tali cause dovremmo intervenire, sollecitando tutti un intervento di questo tipo.

Lampedusa, peraltro, ha avuto, nella sua storia, un lungo periodo in cui ha pagato l'isolamento dal continente; poi tale isolamento è diventato una risorsa (per esempio per l'incremento del valore degli immobili, quando sembrava potesse diventare una meta o comunque un luogo importante dal punto di vista ambientale e culturale del Mediterraneo). Ora, invece, ancora una volta, l'isola paga la sua collocazione geografica a fronte di fenomeni che non si può dire non la riguardino, ma rispetto ai quali non ha responsabilità. Allora o consideriamo Lampedusa come una parte dell'Italia o possiamo pensare che ne sia un'appendice; o immaginiamo che Lampedusa sia dentro un sistema internazionale oppure no. Con il termine «internazionale» mi riferisco alla comunità europea, all'Unione europea e al Mediterraneo ma anche, in senso più ampio, alla comunità mondiale.

Da questo punto di vista, le chiedo se come sindaco ha qualcosa da dire per incoraggiare – non dico rimproverare – la politica ad essere più pressante.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sindaco Giusi Nicolini, volevo aggiungere alcune considerazioni. In primo luogo, questa Commissione ha deciso di svolgere la presente indagine conoscitiva all'unanimità. Il tentativo che spero si riesca a far diventare realtà è che questo luogo, che può essere propriamente di riflessione, riesca non solo a tenersi fuori dalla polemica politica che naturalmente, in campagna elettorale, trova nell'immigrazione uno dei temi principali, ma anche a svolgere un lavoro che non sia strettamente quello descritto nei regolamenti.

Cerco di spiegarmi. Non vi è dubbio che la gamma degli interventi che lo Stato deve fronteggiare va dalla politica estera, all'esplorazione di possibili intese ed alleanze in chiave internazionale ed europea, all'adozione di strategie comuni. Certo, anche io, come la senatrice De Petris, penso che una delle migliori soluzioni sarebbe quella di realizzare cordoni umanitari con postazioni che *in loco* accertino le condizioni per la concessione della protezione internazionale, ovviamente avendo dall'altra parte anche un piano di responsabilità dei singoli Paesi circa i numeri dell'accoglienza. Tuttavia, sappiamo che, a fronte di tutto questo (nel cui merito interrogheremo l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue Federica Mogherini, il Ministro degli affari esteri e gli altri soggetti competenti, che hanno responsabilità nel Governo), vi è una gamma di interventi che ancora devono essere attuati. Si tratta, giustamente, di interventi che si muovono sul piano dell'adeguamento della normativa nazionale ed internazionale e degli strumenti più idonei a gestire l'accoglienza (mi riferisco all'intervento del senatore Campanella), ma anche in relazione alla legittima richiesta proveniente da alcune comunità. Abbiamo già sentito il sindaco del Comune di Pozzallo e oggi sentiamo lei, sindaco Nicolini. Se pertanto la Commissione può essere il luogo della risonanza di alcuni bisogni immediati e da troppo tempo rinviati, noi – credo di poterlo dire a nome di tutti i colleghi – siamo disposti a rappresentarli con la maggiore forza istituzionale e politica (visto che qui c'è un accordo tra tutti i Gruppi parlamentari) al Ministro di turno. Allo stesso modo, siamo disponibili ad assumere altre iniziative, se sarà necessario, in occasione dell'adozione di provvedimenti economici. In altre parole, il nostro intento è quello di cercare di contribuire, anche per questa parte, a comporre quella gamma di strumenti con cui poi si cercherà di rispondere alla complessità della questione in oggetto.

Ho seguito nel tempo, dal punto di vista normativo e ovviamente politico, il modo con cui il Paese, attraverso i diversi Governi che si sono succeduti, ha affrontato la questione e, come la senatrice Lo Moro, anche io non voglio fare alcun ragionamento di schieramento. Il nostro Paese è stato subito posto di fronte al fenomeno in una dimensione difficile da fronteggiare. Ad esempio, se penso a sei, sette o dieci anni fa, mi rendo conto che la percezione culturale e politica del fenomeno, certo nel ceto

politico, ma anche nel Paese, non è più quella che portava a domandarsi che cosa ci fosse all'interno di quella massa di persone che arrivavano in Italia. Adesso invece la gente sa che tra queste persone ci sono i migranti economici, che sono pochissimi, e che la maggior parte di esse è costituita da soggetti che (in teoria, ovviamente, in quanto va fatto uno scrutinio molto preciso, puntuale e severo) hanno le condizioni per avere diritto a forme di protezione internazionale e addirittura all'asilo. Adesso questo si comprende, anche perché la diversa composizione del fenomeno migratorio è lo specchio fedele delle situazioni di crisi politica – in molti casi, addirittura, di crisi bellica – e di scontri che noi leggiamo nella politica estera. L'immigrazione che arriva in Italia è esattamente lo specchio di tutto quello che la politica non riesce a chiudere.

Ha ragione la senatrice Lo Moro quando dice che quello penalistico non è il solo aspetto di cui occuparsi. Questo Paese ha una legislazione molto seria in materia di tratta di esseri umani, quindi per favore, chiudiamo qui questo argomento, non c'è più bisogno di parlarne. Se c'è un aspetto penalistico da considerare, disponiamo delle leggi per farlo, così come dei tribunali e, ove possibile, delle collaborazioni internazionali. La questione è quindi più complicata.

Vorrei farle una domanda, sindaco Nicolini. Poco fa lei ha accennato al fatto che da 15 anni Lampedusa aspetta la realizzazione di alcune opere infrastrutturali minime. Se lei ribadisce questa richiesta e ci fornisce anche un po' di documentazione, la Commissione proverà a contestare e ad incalzare il Governo su questi punti.

Desidero porle anche una domanda specifica sulla risposta, in termini di assistenza sanitaria, da parte della Regione siciliana. Nessuno – senza dubbio nessuno qui dentro – pensa che l'ebola e l'ISIS arrivino con l'immigrazione, però potrebbe esserci utile sapere se c'è qualcosa da fare su questo fronte. Dopo di che, non voglio commentare le sue parole, ma mi pare che quando lei ha fatto riferimento all'inesistenza della frontiera del mare, si sia richiamata non ad una perdita di sovranità rispetto ad un tratto di mare, bensì al fatto che, al di qua e al di là della frontiera del mare, il diritto del mare, da una parte, e i diritti umanitari, dall'altro, esistono identicamente. Pertanto, è sempre molto difficile assumere questo come un confine discriminante in ordine alle azioni da compiere e da non compiere.

Mi fermo qui e do la parola al sindaco Nicolini.

NICOLINI. Se dovessimo immaginare un grafico dei flussi in questi ultimi anni, vedremmo che esso sale e scende a seconda delle condizioni contingenti. Nel 2014 sono state, più o meno, 170.000 – comunque più di 160.000 – le persone salvate dall'operazione Mare nostrum.

Vi inviterei però a riflettere su un altro tema, ed a porvi la seguente domanda: quanti sono gli immigrati irregolari che arrivano in Italia e in Europa? Ricordo in proposito che una parlamentare del *land* bavarese mi disse che la Germania non poteva più accogliere immigrati, dal momento che nel 2014 ne avevano accolti 300.000. Ricordo che le risposi

che non erano però venuti tutti da Lampedusa, perché da Sud, da Lampedusa potevano essere arrivati 160.000, ma la Germania ne aveva accolti 300.000. Questa è una risposta che può valere anche per il senatore Mazzoni.

Gli arrivi dal mare, siccome sono fotografabili, filmabili, visibili e scenografici possono rappresentare l'idea di un'invasione forse un poco più esagerata di quella che è la realtà. Si sposta così l'attenzione e, poi, tutti i prezzi della frontiera vengono pagati da chi muore in mare e dai cittadini italiani ed europei che, come noi, si trovano su quella frontiera. Non sono l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue Federica Mogherini, sono il sindaco di Lampedusa e quello che mi interessa è che ci sia rispetto anche – anzi, soprattutto – nei confronti della nostra comunità. Si dice che gli italiani non hanno il lavoro, ebbene, Lampedusa è un'isola che vive di attività autocentrate, di pesca e di turismo e se si uccidono turismo e pesca, è la fine.

Sono i cittadini italiani ad essere minacciati da queste politiche migratorie. Non posso far guarire nessuno dal razzismo, perché il razzismo è un fenomeno estremamente particolare e complesso. Credo che di questo si possa parlare anche nei confronti delle persone che arrivano dal mare, perché esse rappresentano il 15 per cento di tutti coloro che entrano illegalmente nel nostro Continente. Si tratta veramente di una piccola parte, perché il mare decima tantissime persone e a monte c'è una selezione naturale pazzesca. Quando parlano di due milioni di migranti, mi capita di fare due conti e penso: la metà muore lungo la strada e l'altra metà muore in mare e, alla fine, ne arrivano 160.000.

Mi è stato chiesto quale sia la capacità ricettiva di Lampedusa. Ebbene, il nostro centro fu costruito per ospitare 400 posti letto, utilizzabile in emergenza – a detta del Ministero – fino a 800 posti letto. Ciò significa ricorrere a letti a castello e mettere materassini in tutti gli spazi calpestabili.

Una commissione europea che ha effettuato un sopralluogo, dopo lo scandalo delle docce antiscabbia nel centro di Lampedusa del dicembre 2013, rilevò che nel centro non vi erano gli *standard* necessari per ospitare 800 persone: del resto, si possono raddoppiare i letti, ma non i bagni, gli spazi comuni o la mensa! Questo centro, quindi, può ospitare in prima accoglienza 400 persone. In questo momento ce ne sono 800, ma ci sono stati giorni in cui erano 1.500.

A questo proposito vorrei aggiungere che io sono il sindaco che si è opposto alla proposta del ministro Alfano di istituire un secondo centro a Lampedusa, presso la ex base militare americana Loran – ora della Marina militare italiana – posta all'estrema punta occidentale dell'isola, utilizzata nel 2011 per ospitare minori. Mi sono opposta perché, nel periodo in cui quella struttura ospitava i minori, era finita sulla copertina dell'Espresso come la prigioniera dei bambini. Del resto, accogliere minori a 11 chilometri di distanza dal centro urbano, in un luogo in cui non c'è un minimo d'ombra (e non ci potrà mai essere perché sorge sulla roccia), a poca distanza

dai *radar* militari, non mi sembra opportuno. Se volete farlo da qualche altra parte, va bene; a Lampedusa, no.

Ho presentato al Ministero una proposta diversa per la prima accoglienza di bambini e minori non accompagnati e di nuclei familiari, quella cioè di attrezzare un altro spazio, magari utilizzando immobili già esistenti, che però purtroppo sono privati. Il Ministero ha risposto che, con i fondi dei Programmi operativi nazionali (PON), è possibile ristrutturare solo il patrimonio pubblico e purtroppo, nella mia isola, i miei predecessori non hanno pensato di realizzare patrimonio pubblico. Pertanto, alla domanda su che cosa potrebbero fare lo Stato e l'Europa, non posso che rispondere: piccoli dettagli. C'è ad esempio un albergo abbandonato, cadente? Ebbene, lì si potrebbe attrezzare una struttura di accoglienza, ma l'immobile deve essere prima acquisito al patrimonio pubblico.

Ho presentato un'altra proposta, lanciandola prima come una provocazione, dopo aver visto i superstiti del naufragio del 3 ottobre, insieme a quelli dell'11 ottobre (quando un gruppo di migranti siriani morirono vicino a Malta), buttati a terra sotto le capannine che loro stessi si erano costruiti per ripararsi dalla pioggia con addosso le coperte termiche che ricevono allo sbarco. Ho detto: se non siete capaci voi di trovare, almeno ai superstiti, a chi si è salvato da un naufragio, un posto migliore, ci pensiamo noi; ho quindi istituito uno sportello al Comune e lanciato un appello chiedendo chi tra i miei concittadini fosse disposto a ospitare in quei giorni i superstiti. Tantissimi si sono resi disponibili e tra questi abbiamo selezionato 15 famiglie ritenute idonee per l'affidamento (che è sempre temporaneo) di pronta accoglienza di bambini o minori o nuclei familiari interi.

Io, quindi, le proposte le faccio. Sicuramente, ciò che non risolverebbe il problema a Lampedusa sarebbe avere un altro centro o un centro più grande. Infatti, nei luoghi di primo soccorso e di prima accoglienza, come è Lampedusa, non sono i posti disponibili a fare la differenza. L'unico modo per far funzionare il sistema e per rispettare al massimo la dignità umana di chi arriva e i fragilissimi equilibri socio-ambientali dell'isola è fare in modo che il centro sia tendenzialmente vuoto. I migranti in arrivo non avvertono prima, non dicono «arriviamo sabato e siamo 200»; a volte in una notte ne arrivano 1.000 o 1.500. A quel punto che cosa gli diciamo, che, siccome il centro ha 400 posti, gli altri 1.200 li lasciamo fuori, in banchina? Qualcuno dice che sarebbe opportuno ampliare il centro di Lampedusa per renderlo idoneo ad accogliere 1.500 persone. Ricordo, però, che è accaduto che le navi di Mare nostrum ne salvassero 5.000 in un *weekend*. A quel punto che avremmo dovuto dire, buttiamo a mare gli altri o lasciamoli fuori, come faceva Maroni nel 2011 con i tunisini?

Il problema a Lampedusa non si supera aumentando i posti letto al centro, ma si risolve se, a sud di Lampedusa, si incrementano i pattugliatori a supporto dei mezzi di soccorso. Il soccorso in mare funziona con le motovedette «classe 300», che sono mezzi velocissimi, molto bassi, in grado di viaggiare con qualunque tempo, che però poi devono trasbordare

le persone a terra o su un altro mezzo nautico, che deve essere attrezzato anche con medici, perché le persone che si salvano dal mare presentano problemi causati dalle condizioni del viaggio: se sono stati cinque giorni in mare, sotto il sole, possono avere un blocco renale o delle ustioni. In ogni sbarco vi sono ustionati, perché quelli che viaggiano accanto ai motori si ustionano, in alcuni casi in maniera devastante.

È necessario, quindi, avere in mare, a sud di Lampedusa, dei pattugliatori in grado di accogliere le persone soccorse. Infatti, abbiamo visto che dal 2014 le persone in fuga sono molte di più e non per colpa di Mare nostrum. Io condivido quanto dice il senatore Mazzoni: secondo me la politica deve analizzare i fatti, individuare le cause (perché se scambiamo causa ed effetto è la fine) e prendere atto dell'esistente. Non era Mare nostrum a invitare i profughi, è la guerra in Siria, è la guerra in Somalia che si protrae da più di vent'anni, è la dittatura in Eritrea. Sono queste le ragioni. Poi c'è chi viene per cercare lavoro, ma ci sono anche le emergenze ambientali, che si aggraveranno nel tempo.

Nel 2011, quando l'unica cosa positiva di avere 10.000 barboni tunisini per strada era la possibilità di parlarci, ho avuto modo di scoprire che c'erano laureati in informatica e in matematica e medici buttati per strada come randagi. Quando chiedevo loro perché avessero deciso di andare via dal loro Paese, rispondevano che volevano tornare in Tunisia perché, magari, essendo medici, avrebbero avuto il lavoro, ma che volevano prima conoscere il mondo, stare sei mesi in giro. Racconto questo episodio per dimostrare che, a volte, le ragioni possono essere anche veramente banali. Noi siamo abituati ad andare alle gite scolastiche già dalle elementari, ma se si tiene un giovane chiuso, a un certo punto quello sentirà il bisogno di conoscere il mondo. E allora, magari, questo stesso giovane può essere accolto con una soluzione diversa da quella che dobbiamo pensare per l'immigrazione economica e per chi fugge dalle guerre. Non c'è, quindi, una sola soluzione.

Non sono l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue Federica Mogherini, ma mi permetto di dire che la soluzione prevista in Libia, che ora non si può attuare, non era praticabile nemmeno quando c'era Gheddafi. Noi, in realtà, subivamo il ricatto di Gheddafi. Nel merito, ottenere che in un anno ne partissero 11.000 invece che 34.000 ci ha cambiato forse la vita? Ci ha consentito di traghettare verso anni migliori? A proposito della Libia, poi, è proprio perché tale Paese, in questo momento, si trova in determinate condizioni che la rotta migratoria clandestina e la tratta di esseri umani lo attraversano. Se in Libia ci fosse la democrazia o uno statista illuminato e non un dittatore quale è stato Gheddafi, la tratta di esseri umani non sarebbe in Libia.

Io non sono una statista, sono solo un sindaco, però penso che sia necessario che la comunità internazionale intervenga lungo la rotta, proprio per intercettare il flusso e che, laddove si può fare, nei Paesi di transito, si creino campi che però non dovranno ospitare milioni di persone, ma avere dimensioni via via più gestibili e utilizzare soluzioni diverse.

In Sudan, tramite le nostre ambasciate, si potrebbero attivare le agenzie per il diritto d'asilo con un piano di accoglienza europeo. Si potrebbe fare perché in Sudan abbiamo già un rapporto con il Governo del Paese, dato che vi si organizzano le convenzioni internazionali sull'emigrazione. So che in Marocco la comunità di Sant'Egidio sta cercando di attivare e sperimentare la formula che prevede la richiesta del diritto di asilo in un'agenzia *in loco*.

Secondo me, le persone che decidono di salire sui quei barconi, a volte, sono costrette a farlo. Ho parlato con persone che mi hanno raccontato che quando sono arrivate in Libia non pensavano all'Europa o a Lampedusa, ma solo a scappare dal proprio Paese. Poi, una volta arrivate in Libia, hanno trovato un inferno ancora maggiore e indietro non potevano più tornare, perché condannate a morte. Alla fine, a fronte di questa condizione, quella del barcone diventa una scelta obbligata che, però, non era stata progettata in precedenza.

Questo *tsunami* umano è fatto di persone, di storie, di ragioni diverse che vanno scandagliate e divise l'una dall'altra, perché le soluzioni che dobbiamo approntare sono diverse. Queste persone impiegano anche quattro o cinque anni per arrivare. Io ho conosciuto, per esempio, una famiglia, che era partita dal Darfur con un bambino ed è arrivata a Lampedusa con tre bambini, gli altri due figli erano nati lungo il viaggio, l'ultimo aveva tre mesi, ma i primi due avevano già qualche anno. Ci sono coppie che partono in due e arrivano in quattro a Lampedusa e ci sono famiglie che partono in cinque e arrivano in tre perché magari, come purtroppo è capitato, una bimba di 14 anni è scivolata dal camion lungo il deserto, ed è merce a perdere, o perché, volendo raffreddare la testa alla bambina più piccola, l'hanno sporta verso l'acqua e il mare gliel'ha portata via, perché il mare non lo conoscono, non sanno che se ti sporgi dal gommone, un'onda può portarti via la bambina.

Quello che io so, lo so per l'esperienza maturata a Lampedusa in questi anni. I lampedusani non sono più buoni, più accoglienti o più altruisti (forse come gente di mare un pochino sì), ma sono solo persone che hanno fatto esperienza di tutto questo, che quando parlano di siriani sanno di chi sta parlando e che ricordano quando i tunisini bussavano come fantasmi, di notte, alle loro porte (perché le coperte che davamo loro se le portavano addosso per evitare che gli venissero rubate e di notte sembravano fantasmi) per dire all'inizio: «*madame*, ho fame», oppure: «*madame*, ho bisogno di telefonare a casa», e alla fine per chiedere di fare una doccia, perché cominciava a fare caldo e avevano bisogno di lavarsi. I lampedusani sono persone che conoscono gli immigrati, sanno da che cosa scappano e di che cosa hanno bisogno quando arrivano.

Quindi sono necessari i luoghi di primo soccorso e accoglienza, una seconda accoglienza nel resto del Paese, necessaria per decongestionare i luoghi di primo soccorso e di arrivo, e poi lo SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), perché quella è la soluzione che funziona nei Paesi europei che sono più avanti di noi, perché hanno accolto profughi prima di noi. Sono soltanto 500 i Comuni che fanno

SPRAR in Italia, ma non si può pensare di costringere un sindaco a prendere i profughi con un'ordinanza. Si fanno dei piani e si devono trovare degli incentivi e delle soluzioni per aiutare i Comuni in questo momento.

Infatti, per fare un esempio, io ricevo 100.000 euro l'anno dal Fondo di solidarietà nazionale, perché la Regione siciliana interviene, ma solo fino ad un certo punto. Ciò detto, proverò di seguito ad approfondire il tema relativo alla sanità. Per la prima volta, nel corso del mio mandato, ho adottato un regolamento per rimborsare le spese di viaggio vitto e alloggio ai malati cronici, ai malati di tumore e a coloro che devono prendere l'aereo per accedere alle cure ospedaliere, perché a Lampedusa non ci sono ospedali attrezzati per questo tipo di patologie. Dunque, solo per pagare le spese per i casi che ho elencato, ho bisogno di circa 120.000 euro. Poi mi servono i soldi per gli altri malati, perché magari non si tratta di malati di tumore o di leucemia o sclerosi multipla, ma di un caso di appendicite che a Lampedusa non si può operare. Magari, se hai un reddito, il viaggio per una volta te lo puoi permettere, ma se si tratta di famiglie bisognose deve intervenire il Comune, ed è giusto che sia così.

Che cosa bisogna fare, quindi, per aiutare i Comuni? Per fare un esempio potrei citare il paese di Corchiano, che si trova in provincia di Viterbo e che ha una percentuale di stranieri residenti esattamente doppia rispetto alla media nazionale, perché nel comune di Corchiano, grazie ad un sindaco particolarmente bravo, si sono determinate alcune condizioni virtuose. Queste situazioni in Italia esistono: studiamole e cerchiamo di capire di cosa hanno bisogno i territori per poter mettere in atto una accoglienza migliore. Lampedusa, infatti, soffre perché è il primo punto d'arrivo, ma anche l'ultimo anello della catena del sistema di accoglienza. Se non si sa dove mandare i migranti, infatti, essi resteranno sull'isola, si accumuleranno, soffriranno loro e soffrirà la comunità perché la situazione diventerà esplosiva.

Per esempio, il territorio del mio Comune comprende l'isola di Linosa che ha 433 abitanti. Quando nel centro di accoglienza ci sono 1.500 persone è come se gli abitanti triplicassero in termini di approvvigionamento idrico, rifiuti, fogne e quant'altro. Dunque, per non soffrire in caso di emergenza, i Comuni devono avere, ad esempio, la possibilità di potenziare e modulare gli impianti. Sono banalità. È ovvio che se mi trovo a carico 1.500 persone in più in pianta stabile o se il molo Favalaro resta senza illuminazione per 15 anni impazzisce tutto il sistema. Io credo che moltissimi mali di Lampedusa siano legati non solo all'insularità, ma anche al clima emergenziale cui l'isola è stata costretta e al *business* che si mette in moto ogniqualvolta i problemi si affrontano in questo modo.

I grandi centri di accoglienza possono essere gestiti da cooperative o da organizzazioni religiose come le «Misericordie» (in questo momento a Lampedusa stanno operando le «Misericordie»), ma che cosa cambia? Se all'ente gestore di un centro vengono dati 32, 33 o 40 euro per persona, è chiaro che più ne ospita, più guadagna. Quindi, sicuramente, non sarà il gestore del centro a dire che le condizioni della struttura non sono tali da renderla invivibile o che non si stanno garantendo condizioni umane

di accoglienza, e questo perché ospitare molte persone è la condizione fondamentale per incrementare il guadagno. Il meccanismo è semplice.

Il problema, quindi, non è la cooperativa o chi la gestisce, ma il sistema fondato sui grandi centri di accoglienza, che non funziona e non deve esserci.

I centri di primo soccorso e accoglienza sono invece necessari, perché gli sbarchi arrivano a ondate e non possono essere determinati in precedenza. Se non ci fossero i centri, dove accoglierei le persone che arrivano? Dovrei affittare degli alberghi? Ieri sera, nell'ambito della trasmissione televisiva «Piazzapulita», è andato in onda un servizio sugli alberghi. Mi permetto però di osservare che negli alberghi – sia a Lampedusa che altrove – dobbiamo metterci i turisti! Noi dobbiamo fare economia e non mettere in ginocchio le comunità!

Dobbiamo quindi disporre di centri e di piccole comunità diffuse sul territorio, anche perché questo è l'unico modo per combattere il *business* dell'accoglienza, per garantire condizioni umane e per alleggerire le pressioni sul territorio, perché i problemi non sono solo sociali, ma possono diventare anche di ordine pubblico.

Un'ultima considerazione in tema di sanità, per poi concludere. Sotto questo profilo, l'azione svolta dalla Regione siciliana a Lampedusa si può migliorare e abbiamo avanzato delle richieste in tal senso. In questo momento a Lampedusa disponiamo di un poliambulatorio e del servizio 118 e quindi di un elicottero che staziona sull'isola e che interviene nei casi di pericolo di vita. È ovvio che se in questa situazione venisse rafforzato il presidio sanitario (anche quello di tipo emergenziale), si aiuterebbe non solo il migrante, ma anche il lampedusano. Il servizio 118 impiega un'ora e mezza per arrivare in Sicilia e un'ora e mezza per tornare, e in queste tre ore si è scoperti, per cui se occorre trasportare l'ustionato o la migrante incinta e nel frattempo a Lampedusa si verifica un caso di infarto, si crea un conflitto tra bisogni che, invece, non dovrebbero entrare in conflitto. Stiamo peraltro parlando di realtà già messe alla prova dal terribile impatto con il dramma dell'immigrazione.

Inoltre, avremmo bisogno che fosse garantita la presenza di uno psichiatra, perché talvolta arrivano soggetti con disagi mentali che non riusciamo ad affrontare. Considerate che per il sindaco di Lampedusa la procedura di TSO costituisce già un dramma anche quando si tratta di un cittadino, perché bisogna immediatamente predisporre la nave e la notte prima deve arrivare l'ambulanza attrezzata, perché il soggetto non può essere trasportato con l'aereo (il comandante dell'aereo non accetta a bordo un soggetto sottoposto a TSO). Come si trasporta un soggetto sottoposto a TSO da Lampedusa? Con l'aereo, come dicevo, non è possibile. Con la nave è possibile solo se arriva l'ambulanza con il personale specializzato e l'ambulanza si deve imbarcare la notte prima, per arrivare la mattina seguente. Ciò comporta la sorveglianza del paziente per tutto il giorno e per tutta la notte, ma questo significa anche che, in quel lasso di tempo, tutti i carabinieri e i vigili sono dedicati a questa funzione e, nel frattempo, l'a-

busivismo edilizio prolifera e i nostri delinquenti possono agire indisturbati.

Il clima emergenziale in cui è vissuta la mia isola ha esasperato la sua fragilità ambientale e sociale e ha corrotto anche la *governance*, che non c'è più. Quando la presidente Finocchiaro mi ha invitato a partecipare all'odierna audizione, le ho risposto che non sapevo se mi sarebbe stato possibile, perché non ho un segretario comunale e una serie di altre cose e quindi mi trovo a dover svolgere attività cui magari altri sindaci non sono chiamati. Anche la partecipazione a una riunione istituzionale banale (anche se le nostre riunioni sono sempre di tipo emergenziale visto che riguardano i trasporti, l'aliscafo che non c'è o la nave che non funziona) richiede un viaggio e, quindi, l'assenza dall'isola. Un sindaco sulla terra ferma impiega due ore per andare e venire, partecipa alla riunione e torna al suo Comune. Io, invece, no.

Quanto alla questione del segretario comunale, ho individuato la soluzione. Che cosa deve fare lo Stato per Lampedusa? Anzitutto, rafforzare quella comunità e aiutare il Comune. Con l'occasione, spezzo una lancia a favore dei segretari comunali, quanto meno nei piccoli Comuni e nelle realtà marginali.

Non so come si immagini che Comuni come Lampedusa possano sopravvivere in questa situazione.

Ho pensato anche alla possibilità di andarmene, di dimettermi e se non l'ho fatto finora è solo perché so quanto è importante, in questo momento, levare una voce da quell'isola e dire determinate cose. Tuttavia, da sindaco, me ne sarei dovuta andare dopo sei mesi dall'insediamento!

PRESIDENTE. Sindaco Nicolini, la ringrazio per questa audizione e restiamo in attesa della sua relazione. Quanto ci ha detto quest'oggi è stato puntualmente stenografato e sarà a disposizione di tutti i colleghi. Le sue considerazioni saranno la base per i nostri interventi quando saranno nostri ospiti i Ministri interessati.

Ringrazio nuovamente il sindaco Nicolini per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna. Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

